

In Mesolcina : resistenza conservatrice e propensione all'opportunismo

Autor(en): **Marcacci, Marco**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **72 (2003)**

Heft 4: **1803 : la Mediazione napoleonica e l'identità grigione**

PDF erstellt am: **07.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-55055>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

In Mesolcina: resistenza conservatrice e propensione all'opportunismo

Storicamente legate alle Tre Leghe, culturalmente ed economicamente vicine al Ticino, Mesolcina e Calanca condividono con Poschiavo e Bregaglia – le altre due valli di lingua italiana dell'odierno cantone dei Grigioni – questa posizione di collegamento e transito fra nord e sud. Anche qui l'invasione francese porta ad una trasformazione istituzionale mal recepita e poco accettata. Ma con l'integrazione a pieno titolo del Ticino e, un anno dopo, degli stessi Grigioni nella Repubblica elvetica e poi nella Svizzera della Mediazione, inizia nelle due valli un destino diverso. Il contributo di Marcacci segue le tappe di questa trasformazione in Mesolcina, gettando uno sguardo particolare sull'agire di tre protagonisti della politica locale che occupano un ruolo importante nella società mesolcinese. Grazie alle loro testimonianze è possibile ricostruire le posizioni dei notabili locali di fronte agli eventi che coinvolgono tutta l'Europa.

1. Dalla rivoluzione elvetica alla Mediazione napoleonica

Non si può certo affermare che il periodo napoleonico e della rivoluzione elvetica abbia suscitato grande interesse storiografico nelle vallate grigionitaliane; ed è quasi impossibile trovare, nella storia come nella memoria collettiva, simpatie per i mutamenti avvenuti o immaginati in quegli anni. Tutto ciò non è nemmeno sorprendente. L'evento più importante è stato il distacco dai Grigioni di Chiavenna e della Valtellina, che ha trasformato Bregaglia e Poschiavo da zone vitali di transito tra le Leghe e i loro possedimenti in regioni di frontiera, agli estremi della nuova Confederazione svizzera e del Grigioni, diventato Cantone svizzero.¹ Per il Moesano il processo è meno evidente, anzi è in parte opposto: s'intensificano i contatti con il Bellinzonese e il resto del Ticino, che da baliaggio «estero» si trasforma in Cantone confederato. Un processo storico che non è però stato necessariamente vissuto come vantaggioso ed auspicabile.

Le promesse rivoluzionarie ed emancipatrici che avevano sedotto i Valtellinesi, parte dei Ticinesi e molte campagne dell'Altipiano elvetico, non potevano suscitare grandi entusiasmi nelle vallate grigionitaliane. La Rivoluzione francese e quella elvetica e le loro ripercussioni, non sono state vissute come faatrici di nuovi diritti e di libertà, bensì come fonte di calamità, perdita d'autonomia e tentativo d'imporre valori, usi ed istituzioni estranee alla tradizione locale.

¹ Cf. Daniele PAPACELLA, *Dalle Tre Leghe al Cantone dei Grigioni. Le valli del Grigioni italiano tra il 1797 e il 1803*, «Quaderni Grigionitaliani», 67 (ottobre 1998) 4, pp. 310-319.

Persino gli agenti francesi che intrigavano per ottenere l'aggregazione volontaria dei Grigioni alla Repubblica elvetica, erano costretti ad ammettere che le promesse di libertà e d'eguaglianza avevano scarsa presa sulle comunità retiche, gelose e soddisfatte delle ampie facoltà d'autogoverno concesse loro dal blando legame statale delle Leghe. Si legge, infatti, nel rapporto di un agente segreto francese, stilato verosimilmente nell'ottobre del 1798:

Nessun ragionamento può far cambiare idea ai Grigionesi; è impossibile presentar loro libertà ed uguaglianza maggiori di quelle di cui godono in questo momento. I grandi eserciti che abbiamo in Italia procurano loro ottimi guadagni, per via dei 15 o 20 mila bovini che possono esportare verso gli ex-baliaggi svizzeri. I grigionesi sono contentissimi di questa situazione politica e chi è contento rifiuta qualsiasi proposta di cambiamento. Perciò i Grigioni sperano che la grande nazione li lasci stare così come sono, e a loro volta si manterranno perfettamente neutrali.²

Questo era verosimilmente anche l'atteggiamento più diffuso tra la popolazione di Mesolcina e Calanca, per la quale gli sconvolgimenti rivoluzionari che rischiavano di estendersi anche alle loro comunità apparivano come qualcosa d'estraneo, d'incomprensibile, foriero di guai e sciagure. I mutamenti rivoluzionari si manifestano anche qui con la perdita di Valtellina, Bormio e Chiavenna, aggregate alla Repubblica Cisalpina per volontà di Bonaparte, dopo che i grigionesi avevano rifiutato di emanciparle e farne una quarta Lega; rifiuto motivato in parte da ragioni confessionali (si temeva di dare troppo peso all'elemento cattolico), ma derivante soprattutto dalle strutture vecchiotte e inadeguate dello Stato delle Tre Leghe.³ La perdita dei baliaggi ha avuto echi e ripercussioni anche in Mesolcina e Calanca, tanto più che l'ultimo governatore della Valtellina era stato il mesolcinese Clemente Maria a Marca, uno degli uomini più in vista e più influenti della valle. La secessione valtellinese modificava anche la situazione geopolitica del Moesano: perdevano d'importanza strategica ed economica i contatti con le vallate italiane, attraverso i passi della Forcola, del San Jorio eventualmente dello Spluga, a profitto dei collegamenti verso Bellinzona e il Verbano.

La popolazione, coinvolta suo malgrado nella politica nazionale e internazionale, rimase segnata dalle occupazioni militari che si sono succedute tra il 1798 e il 1800, ma soprattutto dalle razzie e dai soprusi operati dalle truppe francesi. Secondo le abitudini dell'epoca, la truppa viveva a spese della popolazione locale: una situazione di per sé poco allettante, aggravata ancora dai cattivi raccolti e da gravi alluvioni, proprio negli anni intorno al 1800. Come scrive Clemente Maria a Marca nel suo *Diario* in data 13 luglio 1800: «La gente si pascolano di erbe, ed aspettano con ansietà la poca biada nuova».⁴

² Emile DUNANT, *La réunion des Grisons à la Suisse. Correspondance diplomatique de Florent Guiot*, Genève-Paris, 1899, p. 291 [in francese: trad. M.M.]

³ Martin BUNDI, *Il fallimento della politica delle Tre Leghe nel 1797*, in: «La fine del governo grigione in Valtellina e Contadi: presupposti, modi ed effetti», (a cura di Georg JÄGER, Guglielmo SCARAMELLINI), Sondrio 2001, pp. 77-81.

⁴ Martina a MARCA, Cesare SANTI, *Il diario del Governatore Clemente Maria a Marca 1792-1819 con la continuazione scritta dai figli Ulrico e Giuseppe 1819-1830*, Mesocco 1999, p.161 [=Diario nelle citazioni successive].

Sarebbe tuttavia fuorviante dedurre che la popolazione e le élite locali abbiano subito passivamente gli eventi, e non abbiano cercato di influenzarli. Tra i cittadini sembra prevalere una forte diffidenza verso qualsiasi innovazione che potesse modificare equilibri e consuetudini, mentre tra la ristretta élite di Valle, prevalgono atteggiamenti pragmatici ed opportunisti.

Per quanto riguarda la sorte di Mesolcina e Calanca ci furono in quegli anni diversi progetti di nuove aggregazioni politiche, anche se alla fine la Valle rimase legata allo Stato retico e ne condivise il processo d'integrazione nella Svizzera «rivoluzionata»: nella Repubblica elvetica unitaria e poi nella Confederazione della Mediazione.⁵ Johann Baptist von Tscherner, uno dei capi dei patrioti retici – favorevole ad una Svizzera rimodellata secondo i principi della rivoluzione francese, ma che avrebbe voluto conservare, emancipandoli, i possedimenti valtellini – elaborò nella primavera del 1798 il progetto di una Confederazione divisa in 11 repubbliche cantonali, tra le quali il canton Adda, formato da Bormio, Valtellina, Poschiavo, Chiavennasco, Bregaglia e Moesano. Ma rimase uno dei tanti progetti utopici di allora.⁶

Non mancarono nemmeno i tentativi annessionistici da parte della Repubblica Cisalpina e più tardi del Regno napoleonico d'Italia. Occorre però distinguere varie situazioni. Fino alla formazione della Repubblica elvetica, i giacobini italiani cercano l'unione con i popoli dei baliaggi svizzeri a sud delle Alpi e, indirettamente, anche con le vallate italiane della Rezia, in nome della liberazione dei popoli e del criterio nazionale fondato sulla lingua e la cultura. I rivoluzionari cisalpini abbandonano questi appelli quando la vecchia Confederazione viene rivoluzionata secondo il modello francese, diventando una «repubblica sorella».

I dirigenti della Repubblica e più tardi del Regno d'Italia riprendono presto i tradizionali schemi diplomatici, per cui i territori e le popolazioni sono possibili oggetto di baratti, negoziati, conquiste militari. I vari tentativi fatti per via diplomatica, o con minacce e pressioni, di annettere il Ticino, prevedevano di solito anche l'incorporazione del Grigioni italiano. Dopo il 1810, se l'occupazione del Ticino da parte delle truppe italiane fosse sfociata in un'annessione, come desideravano i ministri milanesi, il Moesano vi sarebbe stato sicuramente incluso.⁷

I progetti più importanti, e in un certo senso anche più realistici, riguardano però una possibile unione di Mesolcina e Calanca con Bellinzona e con il Ticino, di cui si parla più volte tra il 1798 e il 1803. Quando l'unione dei Grigioni con l'Elvetica diventa inevitabile, data la supremazia militare dei francesi che avevano scelto questa opzione⁸, l'aggrega-

⁵ Per una sintesi della storia grigione del periodo si rinvia a AA.VV. *Storia dei Grigioni*, Coira/Bellinzona 2000, vol. 3, pp. 245-253.

⁶ Peter MERZ, *Geschichte des Kantons Graubünden I (1798-1848)*, Coira 1989, p. 26.

⁷ I vari tentativi sono ben documentati in Vittorio ADAMI, *I tentativi di annessione del Canton Ticino alla Lombardia nel carteggio di diplomatici della Cisalpina e del Regno d'Italia 1797-1815*, Como, 1922. Si veda pure Raffaello CESCHI, *Il Dipartimento del Ticino nel Regno d'Italia, 1810*, «Archivio Storico Ticinese», n. 131, 2002, pp. 33-60.

⁸ Sulla politica francese nei Grigioni si veda l'opera citata di Emile DUNANT, che contiene soltanto scarse allusioni alla situazione di Mesolcina e Calanca.

zione con Bellinzona piuttosto che con il resto della Rezia, avrebbe potuto comportare certi vantaggi per la valle. Questa eventualità fu oggetto di iniziative, piani e tentativi di riorganizzazione con due momenti principali: nella primavera del 1799, quando i militari francesi occupano i Grigioni mettendo fine allo Stato delle Tre Leghe, e nell'estate del 1801, quando si tenta di mettere in vigore la Costituzione elvetica detta della Malmaison, che sanciva un parziale ritorno all'ordinamento federale, con il riconoscimento di competenze legislative ai Cantoni.

Nel marzo del 1799 un'assemblea dei capi o Consiglio generale, riunito a Lostallo il 14, senza la partecipazione dei delegati della Calanca interna, decide all'unanimità «riservata però la ratifica del popolo del Vicariato di Roveredo», di spedire una deputazione a Coira dal generale Masséna e dal governo provvisorio installato dal medesimo, per:

Portare il nostro unanime voto per l'aggregazione all'Elvezia, con questo però che veniamo uniti al Cantone di Bellinzona, e procurare dal Generale l'esenzione delle contribuzioni, e tutto quello che si crederà di maggiore vantaggio.⁹

Dichiarazioni di adesione alla Repubblica elvetica e al cantone di Bellinzona pervengono in marzo al prefetto di Bellinzona, che le trasmette alle autorità centrali. In tutto 11 comuni avrebbero espresso questa volontà: Grono, Leggia, Verdabbio, S. Vittore, Cama, Roveredo, Castaneda, Santa Maria, Buseno, Cauco, Mesocco. Tra le ragioni invocate per giustificare tale scelta figurano i vantaggi di ordine economico e amministrativo, nonché i numerosi vincoli con il Bellinzonese, dovuti alla prossimità geografica, alla comunità di lingua e di confessione con gli ex baliaggi italiani.¹⁰

Nelle istruzioni fornite ai Commissari elveticici incaricati di organizzare il canton Rezia (l'Atto di riunione dei Grigioni all'elvetica è del 21 aprile 1799) si precisa che per la suddivisione in distretti bisognerà prendere in considerazione i desideri della popolazione e si menziona esplicitamente il desiderio di molti mesolcinesi «di essere riuniti con il cantone di Bellinzona». Il governo provvisorio filofrancese dei Grigioni è però contrario allo scorporo e cerca di temporeggiare. Mesolcina e Calanca restano legate ai Grigioni: il Comungrande diventa un distretto sottoposto all'autorità del prefetto Ercole Ferrari, personaggio sul quale ci soffermeremo nei capitoli seguenti. Tuttavia, almeno fino all'estate del 1800, le turbolenze che si susseguono, dovute alla guerra, e la situazione caotica che regna in Svizzera come nella Rezia, impediscono qualsiasi riorganizzazione politica o amministrativa.

L'idea di staccare il Moesano dai Grigioni per unirlo a Bellinzona figura di nuovo nelle istruzioni fornite ai Commissari elveticici nella Rezia e nei Cantoni italiani nell'estate del 1800. Si volevano creare cantoni più equilibrati dal punto di vista demografico: quello di Bellinzona avrebbe dovuto includere tutte le valli del Sopraceneri, Mesolcina e Calanca comprese.¹¹

⁹ Cesare SANTI, *Quando il Moesano faceva parte del Cantone di Bellinzona*, «Almanacco del Grigioni Italiano», 1988, p. 106.

¹⁰ Sulla vicenda di veda *Actensammlung aus der Zeit der Helvetischen Republik (1798-1803)* [=ASHR], a c. di Johannes STRICKLER, Berna 1886, vol. IV, pp. 160-167.

¹¹ ASHR, vol. 5, p. 1287 e 1479.

Nel 1801, la conclusione della pace tra Austria e Francia (pace di Lunéville, 9 febbraio) e il potere che ha ormai assunto Bonaparte in Francia, consentono un ulteriore tentativo di riorganizzazione politico-territoriale della Svizzera, sotto influenza francese. L'inclusione del distretto Moesa nel futuro canton Ticino è decretata dalle autorità elvetiche, nell'ambito della procedura di adozione del progetto costituzionale del 29 maggio 1801 (detta anche Costituzione della Malmaison). In base alle disposizioni esecutive emanate dalle autorità elvetiche, il Distretto Moesa doveva designare cinque delegati (su un totale di 44) da inviare alla Dieta che si sarebbe riunita a Bellinzona il 1° agosto 1801 per elaborare la Costituzione del futuro cantone Ticino. La decisione venuta dall'alto di aggregare il Moesano al Ticino è accolta con una certa sorpresa in Valle, e anche a Bellinzona.¹²

I cinque delegati mesolcinesi partecipano alle sedute della Dieta ticinese che tra il 1° e il 18 agosto 1801 elabora una Costituzione cantonale che cerca di conciliare le nuove istituzioni repubblicane di stampo francese con le vecchie autonomie locali. Il Moesano avrebbe formato uno dei nove distretti ticinesi, con capoluogo Roveredo, suddiviso in tre circondari, corrispondenti agli attuali circoli di Mesocco, Roveredo e Calanca. I comuni (vicinanze) erano pure riconosciuti, e potevano eleggere un loro console. I distretti avrebbero avuto un tribunale (nominato dalla Dieta o parlamento cantonale) e i circondari un giudice di pace. Ogni Distretto eleggeva i propri rappresentanti alla Dieta cantonale: il numero di deputati sarebbe stato fissato in base alla popolazione.

Il favore dell'unione con il Ticino si facevano valere la comunità di lingua e di costumi, la prossimità geografica, ma soprattutto motivi di natura economica: eliminare grazie all'unione politica ostacoli fiscali, daziari e amministrativi al commercio tra le due regioni.¹³ La scelta di unirsi al Ticino è però molto controversa in Valle, dove si organizzano assemblee, abbastanza tumultuose per chiedere che la Mesolcina continui a far capo a Coira. Benché l'oggetto non fosse iscritto all'ordine del giorno, l'assemblea comunale di Roveredo decide il 9 agosto 1801 di protestare contro la prevista aggregazione al Ticino e di invitare gli altri comuni a fare altrettanto.¹⁴

La questione dell'appartenenza cantonale del Moesano venne portata in settembre-ottobre 1801 davanti alla Dieta generale riunita per approvare il progetto costituzionale della Malmaison. I deputati sono confrontati con richieste contraddittorie circa l'affiliazione politica di Mesolcina e Calanca, tanto più che il Distretto Moesa figurava nei progetti di Costituzioni cantonali adottati dalle rispettive diete, tanto quanto appartenente al Canton Ticino, quanto come facente parte dei Grigioni.¹⁵ La Dieta in questione fu sciolta il 27 ottobre 1801 da un colpo di Stato federalista: i suoi atti furono dichiarati come nulli e non avvenuti. La prevista riorganizzazione politica non avvenne e il distretto Moesa continuò a far parte dei Grigioni.

¹² Cf. Stefano FRANSCHINI, *Storia della Svizzera italiana dal 1797 al 1802* (a cura di Raffaello Ceschi), Casagrande, Bellinzona 1996, pp. 262-280.

¹³ Cf. AA.VV., *Quellen, Fundtaunas, Fonti zur Geschichte des Kantons Graubünden*, Historische Gesellschaft Graubünden, Coira 2003, pp. 50-51.

¹⁴ Archivio comunale Roveredo, XLIII, Libro Nuovo della magnifica comunità di Roveredo dove verranno registrati tutti gli ordini che dalla medema verranno fatti (1778-1840).

¹⁵ *ASHR*, vol. 7, pp. 1480, 1552.

I successivi progetti costituzionali «restituivano» il Moesano ai Grigioni. Ma nemmeno ciò convinse Mesolcinesi e Calanchini ad accettare le nuove strutture politiche. Un ulteriore progetto di Costituzione elvetica fu messo in votazione popolare nel 1802; si trattò addirittura della prima consultazione popolare a livello nazionale. Gli aventi diritto di voto dovevano iscriversi come accettanti o ricusanti in appositi registri aperti in ogni comune. Nel distretto Moesa si ebbero 40 sì, 555 no e 118 astensioni (considerate accettazioni tacite) su un totale di 713 cittadini attivi.¹⁶

L'Atto di Mediazione del 19 febbraio 1803 che aggregava definitivamente il Grigioni alla Svizzera – una scelta imposta da Bonaparte – non fu ovviamente sottoposto ad approvazione popolare ed è quindi impossibile dire quale accoglienza gli avrebbero riservato Mesolcinesi e Calanchini. Sul piano interno, la Costituzione cantonale sanciva un ritorno quasi integrale all'ordinamento politico in vigore fino al 1798; lo Stato delle Tre Leghe era però ridotto al rango di Cantone confederato e doveva rinunciare ai possedimenti valtelinesi e chiavennaschi.

2. Diffidenza popolare contro i mutamenti istituzionali

La configurazione politico-istituzionale del Moesano, delineatasi già al momento dell'adesione alla Lega Grigia, rimarrà sostanzialmente invariata fino alla fine del XVIII secolo. Come in quasi tutti i sistemi tradizionali di governo si trattava di un impianto abbastanza complicato, fondato tanto su testi giuridici, quanto su consuetudini. Assicurava ampie facoltà d'autogoverno, in pratica una completa sovranità in ambito legislativo e giudiziario, e un'ampia autonomia di squadre, degagne e vicinie o vicinanze che la componevano.

Molti aspetti della vita quotidiana erano però regolati dalle vicinanze, dal nome dell'assemblea dei vicini, ossia dei cittadini aventi diritti politici. Le vicinanze corrispondevano su per giù agli attuali comuni, anche se nel caso di comuni estesi e con più insediamenti erano a loro volta suddivisi in mezze degagne o terre.

Spettava alla vicinanza la regolamentazione delle attività economiche agricole (pascolo, carico e scarico d'alpi, termini della vendemmia, ecc.), la polizia locale e il controllo degli abitanti. Alla testa di una vicinanza (o talvolta di una degagna) vi era un console, eletto dall'assemblea dei vicini. A San Vittore, la carica era attribuita per rotazione alle principali frazioni del villaggio.

Gli abitanti delle due vallate, poco meno di 6000 alla fine del XVIII secolo, vivono principalmente dell'allevamento, della pastorizia e della viticoltura nella Bassa Mesolcina, e, come le altre vallate sudalpine, conoscono una forte emigrazione periodica d'artigiani, commercianti e costruttori. Mesolcina e Calanca non vivono in autarchia economica: esportano principalmente legname e bestiame verso la Lombardia e devono importare, per il loro fabbisogno, cereali e sale. Per questi commerci, e segnatamente per l'esportazione del legname, i collegamenti verso sud attraverso Bellinzona e il Verbano assumono un'importanza maggiore rispetto agli itinerari alpini attraverso i passi di San Jorio e della Forcola.¹⁷

¹⁶ ASHR, vol. 8, p. 263.

¹⁷ L'importanza del commercio di legname è documentata nel libro di Andrea MARCA, *Acque che portarono. Il commercio del legname dal Moesano al lago Maggiore fra 1700 e 1850*, Prosito/Lodrino, 2001.

I viaggiatori che percorrono queste contrade nella seconda metà del XVIII secolo, costatano analogie con le vallate dei baliaggi italiani, ma rilevano che la Mesolcina appartiene ai Grigioni ed è una comunità sovrana.¹⁸ La scrittrice inglese Helen Maria Williams visita la Svizzera nel 1794 e costata che anche in una locanda mesolcinese si discute animatamente di politica, della Rivoluzione francese e dell'opportunità di porre fine al dominio aristocratico nei Grigioni. L'ufficiale francese Louis Desaix de Veygoux, che attraversa la Svizzera italiana nel 1797, consegna nel suo diario le impressioni sulla Mesolcina (che ha soltanto intravisto scendendo dal Gottardo verso Bellinzona), raccolte dalla bocca di un sacerdote incontrato nei pressi di Bellinzona:

Fanno parte delle Leghe Grigie; è il paese più democratico del mondo, ma non certo il più felice (...). Pagano poche imposte, è vero, sono molto liberi, ma sono anche molto venali; è solo a suon di soldi o di regali che si ottengono i voti per avere dei posti.¹⁹

Infatti, come in quasi tutti i casi d'autogoverno locale nell'*Ancien Régime*, poche famiglie monopolizzavano le cariche pubbliche, comprando voti e distribuendo prebende. In Mesolcina e in Calanca, come altrove nelle Tre Leghe, succedeva ciò che è stato ben individuato da un noto viaggiatore inglese del Settecento, William Coxe, la cui descrizione del nostro Paese è stata una delle fonti principali alle quali Napoleone Bonaparte ha attinto la sua conoscenza della realtà elvetica:

Un volgo numeroso che venga chiamato tutto insieme a decidere su questioni concernenti la politica, la legislazione e la giurisprudenza, che vanno ben oltre la sua capacità di comprensione, deve necessariamente affidarsi alla guida di persone più informate, specialmente se a queste uno stato di elevata agiatezza serve allo stesso tempo da raccomandazione.²⁰

Anche in Mesolcina le cariche locali, per esempio il console (equivalente del sindaco), erano in generale distribuite per rotazione tra frazioni o degagne, mentre quelle più importanti che comportavano competenze giudiziarie e politiche (il landamano reggente o ministrale) erano accaparrate da poche famiglie che le lottizzavano tra loro. Le votazioni in consiglio generale o in comunità avvenivano in modo palese, secondo modalità variabili a discrezione di chi dirigeva l'assemblea. Talvolta si contavano i voti facendo passare davanti alla casa di uno dei candidati i sostenitori del rivale; un chiaro esempio di pressione psicologica e di controllo. Ecco come Clemente Maria a Marca fissa nel suo *Diario* la prima elezione del landamano a Mesocco sotto il regime dell'Atto di Mediazione, quando un certo Samuelino Fasani si porta candidato contro suo fratello Giovanni Antonio:

I pareri sul principio erano dubbi. Finalmente mirai in faccia bene i sozzoni ed altri di Mesocco, cominciò a crescere il nostro – vedendosi i altri persi chiesero il numerato [...] Finalmente abbiamo obbligato il partito Fasani passare sotto la no-

¹⁸ Si veda l'antologia proposta da Renato MARTINONI, *Viaggiatori del Settecento nella Svizzera italiana*, Daddò, Locarno 1989.

¹⁹ R. MARTINONI, *Viaggiatori...*, op. cit., p. 488.

²⁰ Citato da Silvio FARBER, *La classe dirigente grigione e la perdita della Valtellina e dei contadi di Bormio e Chiavenna*, in «La fine del governo grigione...», op. cit., p. 13.

stra casa e furono no. 60, ed il nostro partito alla casa del landamano Sonvico n. 108 – ed ecco così la maggioranza. (...) Anche alcuni dei musocconi passarono dal Samuelino, che hanno delle grandi obbligazioni in casa nostra.²¹

Altre volte, quando si temeva per l'esito del voto, si tirava per le lunghe con tattica ostruzionistica, in modo da ottenere una riconvocazione dell'assemblea:

Si tenne oggi nuovamente comunità per fare i consoli, ma essendo presenti tutti i Brochera e Mott, che desidera essere console, feci in modo tale che tenimmo la Comunità in longa, ed indi si sospese a un altro giorno, ad onta, che volevano.²²

Il regime «municipalista», che si tentò di introdurre sotto il governo prefettoriale dopo l'inclusione dei Grigioni nella Repubblica Elvetica con il nome di Canton Rezia, comportava la cittadinanza attiva, ossia diritto di voto e d'eleggibilità, per i domiciliati non vicini (non «patrizi», secondo la terminologia usata in seguito). È stato questo uno dei motivi più frequenti di conflitti e tensioni, come risulta da numerosi documenti d'archivio. Le nuove autorità, in particolare il Ferrari in qualità di prefetto, cercarono di appoggiarsi su questa nuova componente politica. Le antiche vicinanze tendevano però a ignorare i nuovi concittadini, o al massimo a tollerare un'amministrazione municipalista parallela, per quanto il regime elvetico riuscisse a organizzarsi secondo i nuovi ordinamenti.

I vicini di Santa Maria protestarono più volte presso il Consiglio di Prefettura di Coira e in seguito con il prefetto distrettuale Giovanni Antonio a Marca, contro il presidente della municipalità e giudice di pace Antonio Pregaldini. Gli si rimproverano precedenti penali e un «genio torbido» che lo rendono poco adatto a cariche pubbliche, ma si sottolinea pure che «non essendo vicino della Comune di Sta. Maria, non solo ricusa di sottomettersi agli aggravii comunali, ma ancora va seducendo gli altri abitanti non vicini, perché non li paghino».²³

In un *post scriptum* a una delle loro lagnanze, i vicini di Santa Maria evidenziano il conflitto con i domiciliati:

Forse direte che, lasciando a noi la nova Costituzione che si pubblicherà l'adito di eleggere la nostra municipalità, col tralasciare di eleggere quel soggetto, sarà la comune esente dal più tollerare il di lui maneggio. Ma no, Cittadini! Ciò ancor non basta. Li non Vicini e foresti, che sono in buon numero abitanti in questa Comune da lui favoriti, e al caso forsanche corrotti con altre pratiche, se è vero che dovranno votare coi Vicini all'elezione di sicuro voteranno per lui, se non per altro per ispirito di contradizione, per cui prescindiranno da ogni altro giusto riguardo. La deposizione, remozione e dichiarazione d'inabilità ad ogni carica dell'anzinominato Pregaldini deve essere decretata da voi, se come crediamo a torto (?) vagliono le ragioni e motivi addòttivi....²⁴

²¹ *Diario*, p. 227 (12 aprile 1803).

²² *Diario*, p. 70 (29 gennaio 1797).

²³ Archivio a Marca di Mesocco [= AAM] Fondo D3/14, Il Comune di S. Maria al Consiglio di Prefettura dei Grigioni (29.05.1801).

²⁴ AAM, D3/14, Ricorso del Comune di S. Maria al Consiglio di Prefettura dei Grigioni (16 luglio 1801).

L'estraneità delle nuove istituzioni e della moderna terminologia amministrativa si deduce anche dal ricorso insistente ai titoli legati alle vecchie cariche, o dal fatto che in più di una lettera ritrovata nella documentazione prefettizia, ci si rivolge al «cittadino *Perfetto*».²⁵

D'altra parte, vista la mancanza di persone in grado di assumere le principali cariche pubbliche, un ricambio politico era impossibile: i notabili del vecchio regime sono stati talvolta addirittura costretti ad assumere le nuove cariche; Clemente Maria a Marca ha dovuto accettare la giudicatura di pace di Soazza nell'autunno del 1800, sotto la minaccia di un'intimazione prefettizia che lo minacciava di sanzioni penali in caso di rifiuto.²⁶

3. I notabili: il reazionario, il giacobino e l'opportunist

La storia sociale e le vicende politiche di quegli anni sono state poco studiate a livello microstorico. Disponiamo quindi di scarse informazioni sulle élite e sul loro comportamento di fronte ai cambiamenti intervenuti, prima con la Rivoluzione elvetica del 1798 e poi con la Mediazione napoleonica del 1803. Gli atteggiamenti di coloro che in Mesolcina e Calanca aspiravano a svolgere un ruolo dirigente in campo politico ed ideologico, possono essere sommariamente tracciate con tre esempi che illustrano le principali tendenze riscontrate: l'adesione entusiasta e zelante ai movimenti di riforma e di rivoluzione, personificata dal prefetto Ercole Ferrari; la fedeltà e l'obbedienza quasi fanatiche alla Casa d'Austria e alla sua politica, incarnata dal landamano Francesco Schenardi e dal figlio Pietro; infine, l'atteggiamento pragmatico e talvolta opportunistico, rappresentato da Clemente Maria a Marca, capace di adattarsi alle varie contingenze politiche che si sono succedute.

a) *Francesco Schenardi, il reazionario filo austriaco*

Il profilo più lineare è certamente quello degli «aristocratici» pro austriaci, nemici di qualsiasi mutamento istituzionale, specie se giustificato dal richiamo a valori repubblicani, nazionali o liberali. Combattevano l'influenza francese o elvetica nei Grigioni e sognavano di conservare o restaurare lo Stato delle Tre Leghe con le frontiere e le strutture del 1797, anche a costo di farne un protettorato austriaco. Spesso, si trattava di ufficiali al servizio dell'Austria, che ricompensava loro e le loro famiglie con onorificenze e pensioni. Almeno fino al 1798, tutta l'élite mesolcinese è chiaramente filo austriaca: per i motivi «professionali» citati, ma anche perché l'Austria era il garante dell'ordinamento tradizionale, insidiato dai patrioti filofrancesi e proelvetici. Nel 1797, scrivono in nome del Consiglio generale al barone Kronthal, incaricato austriaco, impegnandosi a tenere quieto il popolo, nella speranza che l'Austria, qualora torni in possesso della Lombardia, conceda agevolazioni commerciali e daziarie alla Mesolcina.²⁷

²⁵ In uno scritto dei cittadini di Landarenca al prefetto a Marca, l'appellativo «Perfetto» ricorre quattro volte, il che sembra escludere una svista (AAM, D3/17, lettera del 22.02.1802).

²⁶ *Diario*, p. 168 (30.09.1800).

²⁷ *Diario*, p. 72 (5.02.1797).

Francesco Schenardi (1761-1810), già capitano al servizio dell'Austria e landamano del vicariato di Roveredo, nonché delegato della valle alla dieta retica del 1802, viene fatto arrestare nel 1809 – insieme al figlio Pietro (1786-1824) – per ordine del Landamano della Svizzera e su istigazione dell'ambasciatore francese in Svizzera. I due sono accusati di complottare in favore dell'Austria, proteggendo disertori filoautriaci e agenti imperiali, e mettendo così in pericolo la neutralità e la sicurezza della Confederazione. Processati e condannati all'esilio l'anno seguente, i due saranno riabilitati nel 1814 dal governo grigione.²⁸

Francesco Schenardi era morto nel 1810, al momento di prendere la via dell'esilio. Il figlio Pietro rivendica nel 1814 in una supplica rivolta alla Casa d'Austria i meriti suoi e del padre in favore della causa austriaca, nelle guerre contro la Francia e le lotte contro i principi rivoluzionari. Insiste sul ruolo attivo di Francesco Schenardi nell'occupazione militare della Mesolcina da parte delle truppe imperiali nell'ottobre del 1798, nell'aiuto ai prigionieri e ai disertori filoautriaci, nel sostegno finanziario al partito austriacante dei Grigioni:

Nelle diverse vicende che furono sostenute dall'Augustissima Casa d'Austria, non solo Landamano Francesco Schenardi e suo figlio Pietro, furono a questa sempre aderenti, ma costantemente operarono a Lei vantaggio e felicità.²⁹

Pur tenendo conto dei motivi per i quali Pietro Schenardi presentò la supplica – ottenere dall'Austria «impiego adatto e annua pensione» – non vi è ragione di dubitare della sincerità dei suoi propositi, suffragata da altri documenti e da vari accenni nel *Diario dell'a Marca*. Questi aveva pure accusato nel 1802 lo Schenardi di propagare «false novelle» per obbligare i cittadini della Bassa Mesolcina a rifiutare la Costituzione elvetica sottoposta a referendum popolare.³⁰

b) Ercole Ferrari, un «giacobino» ambizioso

Ercole Ferrari, indicato come medico o semplice «chirurgo», appartiene a un tralcio roveredano di una delle più antiche famiglie mesolcinesi, presente soprattutto a Soazza.³¹ Personaggio ancora poco studiato, rivela i suoi sentimenti rivoluzionari o giacobini nel 1797, con un memoriale destinato agli abitanti delle Tre Leghe. In una violenta requisitoria di alcune pagine, denuncia la corruzione giudiziaria e il monopolio oligarchico sulle cariche pubbliche da parte di poche famiglie, dopo che un tribunale lo aveva condannato al bando e alla confisca dei beni.³²

²⁸ Per la vicenda Schenardi si veda Arnoldo Marcelliano ZENDRALLI, *Processo, esilio e riabilitazione di Francesco e Pietro Schenardi di Roveredo, 1809-1814*, QGI, 21 (aprile 1951) 2, pp. 161-179.

²⁹ *Ibidem*, p. 165.

³⁰ *Diario*, p. 210 (17.06.1802).

³¹ Notizie sul medico e prefetto Ferrari in vari contributi di Cesare SANTI e Lorenza PESENTI, *Le ripercussioni della rivoluzione francese in Mesolcina*, QGI, 58 (aprile 1989) 2, pp. 129-141.

³² AAM, Fondo M D2/2 *Memoriale supplichevole d'Ercole Ferrari di Roveredo, ai Lod. Comuni dell'Ecc. tre Leghe* (testo a stampa di 8 pagine, datato «Coira, 19 febbraio 1797»); segnalato e citato da Cesare SANTI, in *Voce delle Valli*, 6.10.1983.

Questo caso mostra anche come sia difficile distinguere le rivalità e faide familiari dalle questioni più propriamente politiche. La vicenda assai ingarbugliata, che oppone il Ferrari al capitano Giuseppe Togni di San Vittore, era iniziata quattro anni prima con una causa civile a proposito della curatela di un'eredità. Non fidandosi della giustizia locale, perché i tribunali erano dominati da parenti, amici e obbligati della controparte, Ferrari si rivolge ai Comuni delle Leghe. Dopo la sua condanna nel gennaio 1797, si rifugia a Coira e pubblica il memoriale menzionato, in tedesco e in italiano, che è un vero manifesto politico contro il vecchio sistema di governo, come si può dedurre da alcune citazioni eloquenti.

La massa dei Mesolcini è ingolfata nell'ignoranza la più crassa, ed alcune famiglie, razza di scellerati, ne abusano in modo tale che quell'infelice distretto è piuttosto una colonia di schiavi, ch'una provincia libera ed indipendente. Per convincervi dell'asserto, degnate gettar un'occhiata sull'orribil quadro che v'espongo.

Da molti anni geme la Mesolcina sotto il giogo della più sfrenata oligarchia, introdotta dalla perfidia d'alcune famiglie inzuppate nel sangue de' Popoli: l'appannaggio di codesti titolati assassini consiste ne' furti, nelle depredazioni, nelle violenze ed in quanto di più esecrando si commetta dai più famosi Masnadieri. Il Popolo è considerato come una mandra di pecore, ed in tal guisa vien governato, mentre se gli tolgono tutti i mezzi, onde svilupparsi dalle tenebre in cui lo vogliono sommerso.³³

Più concretamente accusa le famiglie maggioranti di avere il monopolio delle «scritture pubbliche e private», di amministrare in modo esclusivo e disonesto, patrimoni e redditi delle comunità, di Chiese e fondazioni pie, di vedove e pupilli; di far allontanare i sacerdoti «che predicano una morale opposta ai principj, ed alla condotta de' dominanti»; di essersi accaparrati risorse pubbliche (il diritto di transito delle merci) e di non aver risarcito i danneggiati dalle inondazioni provocate dal commercio del legname (flottazione), dal quale quelle famiglie traevano redditi importanti. Più in generale di usare la giustizia civile e penale per reprimere, intimidire e spogliare chi osasse contestare la loro oligarchia.

Clemente Maria a Marca, riconosce che certi abusi andrebbero soppressi, per esempio l'elezione di due fratelli nel Magistrato (tribunale).³⁴ Il caso Ferrari diventa nel 1797 un affare quasi esclusivamente politico. Il futuro prefetto si appoggia, infatti, sul partito «progressista» o filofrancese dei Grigioni; l'esito della vicenda, ritiene anche l'a Marca, dipenderà dai rapporti di forza politici:

in Jante [= Ilanz] vi sono in quantità di gente armata a requisizione dell'Ercole, che non fanno che mangiare e bere, e cantare delle canzonette alla distruzione dei magnati Mesolcinesi.³⁵

Nel marzo del 1799, quando le truppe francesi occupano la Rezia, compresa la Mesolcina, e il generale Masséna installa a Coira un Consiglio di prefettura favorevole all'inclusione dei Grigioni nella Repubblica elvetica, Ercole Ferrari è designato prefetto del

³³ *Memoriale supplichevole...*, p. 1.

³⁴ *Diario*, p. 75 (5.03.1797).

³⁵ *Diario*, p. 78 e 79 per la citazione (28.10.1797).

neocostituito distretto della Moesa. Sotto la sua autorità sono installate le nuove municipalità e i giudici di pace ed eretti gli alberi della libertà.

Ben presto, il prefetto distrettuale è confrontato con un'ostilità molto diffusa, non si sa in che misura suscitata dalla sua persona e dai suoi metodi «prefettizi», e in che misura dovuta all'avversione per le nuove istituzioni calate dall'alto. Fatto sta che il Ferrari non esiterà a chiedere alle autorità centrali di usare la mano pesante contro una popolazione recalcitrante e anarcoide, come si evince da una sua «Memoria del Prefetto del Distretto della Moesa, al Citt.no Prefetto e Lod.le Consiglio di Prefettura provvisoria»³⁶, del 6 marzo 1801:

La Mesolcina esige delle misure risolutive, pronte ed efficaci, altrimenti l'anarchia ed i massacri delle autorità costituite è inevitabile, ed il sossignato sarà la prima vittima, se non prende la fuga. Cittadⁿⁱ il sistema dolce e moderato, da Voi adottato, è per quel Distretto l'estremo male, pelle conseguenze che ne derivano; e non è assolutamente adattabile. Vi dimando perdono se vi parlo troppo chiaro, ma credetemi: quel che vi dico è sicuro, perché sono obbligato meglio di Voi a conoscerne la natura di quella Popolazione.

[...]

O provvedete in modo energico e sicuro, o permettetemi senza rimprovero, che vi si manifesti il prossimo pericolo delli amici della Patria, e l'anarchia ed il disordine al suo colmo. So che comparirà contro di me un Memoriale diffamante, compilato da miei nemici, ma siccome la mia coscienza di nulla mi rimorde, così vivo tranquillo appoggiato alla Vostra rettitudine, probità e cognizione che avete della mia condotta. Citt.ⁿⁱ, se mi sono fatto dell'odio, egli è per aver sempre con petto forte eseguiti e fatti eseguire i Vostri ordini. Ricordatevi ciò nondimanco che la massa del Popolo mesolcino è sempre buona; ma che pochi briganti che sono pronto anche a nominarveli, sono quelli che la agitano, che la seducono e la fanno divenir frenetica. A questi rimediate (se pure potete) e la calma, e il buon ordine, saranno restituite.

I notabili tradizionali, un po' lo detestano e un po' cercano di manipolarlo e di influenzarlo, giocando sui rapporti di forza, ma anche sulle relazioni e le parentele. È il caso di Clemente Maria a Marca, cugino di Ercole. Come persona ben vista e fors'anche ben introdotta presso i Francesi, la «conferenza dei capi», invia il Ferrari in missione a Milano nell'estate del 1800, per ottenere forniture di grano e il ritiro delle truppe che occupano la Valle.³⁷

Nell'estate del 1801 Ferrari si oppone con veemenza ai disegni d'annessione della Mesolcina al Ticino, nei quali intravede una trama ordita dalle solite famiglie. S'indovina che considerava l'unione con il Ticino, una manovra messa in atto per privarlo della carica di prefetto. Organizzando la resistenza contro lo scorporo della Valle dai Grigioni, s'illude probabilmente di conquistarsi la fiducia della popolazione e dei patrioti del resto del Cantone. Rassegna platealmente le dimissioni in segno di protesta contro il progetto d'aggregazione al Ticino, ma è costretto a rimanere provvisoriamente, ridotto al rango di vice prefetto, sottoposto alla vigilanza del prefetto di Bellinzona Giuseppe Rusconi.³⁸

³⁶ AAM, Fondo D3/14.

³⁷ *Diario*, p. 162 (20.07.1800).

³⁸ *ASHR*, vol. 7, p. 177.

Prima della fine dell'anno lascia definitivamente la funzione prefettizia, nella quale gli subentra Giovanni Antonio a Marca (1769-1859), fratello di Clemente Maria. I nemici acerrimi del Ferrari tripudiano: a Grono si fa festa e si celebra la sua «morte civile» con un epitaffio brutale: «*Visse come volpe, regnò come tiranno, morì come cane*». ³⁹ Da quel momento, Ercole Ferrari sembra infatti non aver più giocato nessun ruolo politico.

c) *Clemente Maria a Marca: un gattopardo mesolcinese?*

Clemente Maria a Marca (1764-1819), noto soprattutto per essere stato, per poche settimane, l'ultimo governatore della Valtellina, è sicuramente l'uomo più in vista della Valle: ben introdotto in vari ambienti nazionali e internazionali, egli dimostra una straordinaria



Questo noto ritratto di Clemente Maria a Marca risale al 1801. Il notabile tiene infatti in mano una lettera a lui indirizzata; sotto il suo nome si legge la sua funzione di rappresentante del canton Ticino alla Dieta elvetica. Il testo esatto è: «Dieta generale elvetica riunita a Berna» (n.n.). Sul cappello si nota una coccarda con i colori verde, rosso e oro della Repubblica elvetica

³⁹ AAM, Fondo D3/14 (Lettera di F. Nisoli al cognato Clemente Maria a Marca, 14.12.1801).

capacità d'adattamento politico e riesce a destreggiarsi abilmente durante gli anni turbolenti della Repubblica elvetica, che vedono prevalere alternativamente francesi e austriaci. In ogni circostanza, cerca di agire per il bene della Valle, senza dimenticare i suoi interessi e le sue ambizioni.⁴⁰

Dopo essersi reso conto che l'aggregazione dei Grigioni alla Svizzera è inevitabile, l'a Marca pensa che la Mesolcina potrebbe trarre vantaggio da un'unione con Bellinzona e il Ticino, diventando così il principale fautore di questa soluzione, specialmente nell'estate-autunno del 1801. In agosto guida la deputazione mesolcinese alla Dieta che elabora una Costituzione cantonale ticinese: cinque delegati, tutti strettamente imparentati con lui. La vicenda dell'aggregazione del Moesano al Ticino, di cui l'a Marca si fa paladino nell'ottobre dello stesso anno alla Dieta centrale elvetica a Berna come delegato ticinese, dimostra però che ogni tanto la sua spregiudicatezza politica lo tradiva. Convinto troppo presto d'averla spuntata, Clemente Maria scrive da Berna alla moglie Giovanna il 18 ottobre: «Finalmente eccovi, mia diletta, decretata definitivamente l'unione della Mesolcina al Ticino, e così anche voi [vi] siete ingannata, dacché credevate sempre il contrario ad onta delle mie assicurazioni».⁴¹

In questo caso, la signora a Marca ha avuto miglior fiuto politico del marito!

Dopo il 1803, Clemente Maria continuerà la sua carriera politica nei Grigioni, assumendo vari mandati e cariche importanti: presidente del Gran Consiglio, capo della Lega grigia, presidente del Tribunale cantonale, delegato alla Dieta federale nel 1807. Nel suo *Diario* segue le vicende internazionali che portano alla caduta di Napoleone, senza esprimere giudizi particolarmente marcati sugli eventi e sui protagonisti. Nel 1814-15 è tuttavia convinto che la Valtellina possa essere aggregata al Canton Grigioni, se non fosse per l'opposizione dei «signori riformati», che non vogliono veder prevalere il partito cattolico.⁴²

Nel 1797 Clemente Maria a Marca si era invece reso conto che il distacco della Valtellina dai Grigioni mutava la posizione geopolitica del Moesano: ai contatti e agli scambi con la regione di Chiavenna e del Lago di Como, sarebbero subentrate relazioni sempre più strette e intense con il Bellinzonese e la regione del Lago Maggiore. Da ciò derivavano i possibili vantaggi economici di un'aggregazione amministrativa e politica con Bellinzona e con il futuro Ticino. Sperava soprattutto di ottenere facilitazioni daziarie e commerciali. La questione era di vitale importanza per la Valle che esportava bestiame e soprattutto legname verso la Lombardia, da dove importava grano e sale. I privilegi ottenuti per l'importazione di sale e cereali dal Lario e dalla regione di Chiavenna erano diventati poco interessanti; si contava di ottenerne di più favorevoli per il transito via Verbano e attraverso il Bellinzonese.

⁴⁰ La personalità dell'a Marca e la sua carriera politica sono tracciate nell'introduzione al *Diario* e in Cesare SANTI, *Clemente Maria a Marca, l'ultimo governatore della Valtellina e il suo diario*, in: «La fine del governo grigione...», *op. cit.*, pp. 55-60.

⁴¹ Archivio di Stato, Bellinzona, Fondo Rinaldo Caddeo, scatola 1, doc. 25/15 (trascrizione manoscritta da un originale in archivio della famiglia a Marca a Milano).

⁴² *Diario*, p. 356 (gennaio 1815).

Sensibile agli interessi materiali della regione, più ancora che alla comunanza di lingua e di cultura tra il Moesano e gli ex baliaggi italiani, l'a Marca cerca di ottenere i risultati sperati con i mezzi che più gli sembrano adatti allo scopo, in funzione della congiuntura politica. Nel marzo del 1799, incoraggia l'aggregazione con Bellinzona; qualche mese dopo, tornati momentaneamente gli Austriaci a controllare la regione, scrive direttamente all'Imperatore, esponendogli le richieste mesolcinesi in materia d'approvvigionamento e d'esenzioni daziarie.⁴³ Nell'estate del 1801 spera invano che i Ticinesi suggellino l'unione politica con l'abolizione immediata degli intralci al commercio. Da una nota stizzita nel *Diario* («Non ci si aspettava questo, dopo averci promesso – basta, son bellinzonesi e traditori»)⁴⁴ si capisce che c'è stato un mercanteggiamento: l'appoggio a Bellinzona contro Lugano quale capoluogo nel nascente Cantone, in cambio della disponibilità dei bellinzonesi nella questione dei dazi e a proposito di una peschiera (ossia una barriera sulla Moesa vicino a Lumino) che impediva ai pesci di risalire il fiume. Dopo il 1803, si adopera nei consigli della Valle e in ambito cantonale, affinché le vertenze con il Ticino, riguardanti il confine tra San Vittore e Lumino, ma anche gli «aggravi» (tasse) per il transito del legname, siano portate davanti alla Dieta federale. Lui stesso fa parte della delegazione grigione quando la questione è discussa alla Dieta ordinaria di Zurigo nel 1807: contro il volere dei Ticinesi, il Grigioni ottiene un intervento mediatore della Confederazione, che sfocerà in un accordo sottoscritto l'anno dopo tra i due Cantoni.⁴⁵

Nel 1802, quando i cittadini dei vari Cantoni sono chiamati a decidere in votazione popolare su un nuovo progetto di Costituzione elvetica, Clemente Maria a Marca, dopo qualche esitazione si fa iscrivere nei registri elettorali come accettante, con un certo fatalismo: «non già perché la presente costituzione sia la migliore, ma unicamente per sortire fuori dal provvisorio, e dacché l'antico più non si può avere».⁴⁶

Quando apprende che l'Atto di Mediazione non prevede lo scorporo della Mesolcina a favore nel Ticino, anche perché i Ticinesi non hanno formulato nessuna richiesta in tal senso, confida al *Diario* che è forse meglio così. Nelle settimane seguenti mette per iscritto un «Piano per la Mesolcina», rimasto probabilmente allo stadio della minuta, secondo il quale il ritorno alle vecchie istituzioni di Valle doveva essere accompagnato da qualche accorgimento per renderle più efficienti, evitare dispute campanilistiche sulla rotazione delle cariche tra vicinanze, squadre e mezze squadre, ed eliminare gli abusi più manifesti, per esempio stabilendo incompatibilità di parentela nella composizione dei tribunali.⁴⁷ Suggestisce inoltre, per prevenire dissidi e irregolarità, che per quella sola volta, i magistrati mesolcinesi fossero designati non dal popolo, ma dalle autorità cantonali.

⁴³ Rinaldo BOLDINI, *Una lettera di Clemente Maria a Marca all'Imperatore Francesco II d'Austria*, in: «Almanacco del Grigioni italiano», 1955, pp. 41-48.

⁴⁴ *Diario*, p. 191 (7.08.1801).

⁴⁵ La questione è ampiamente trattata in uno studio dell'autore, di prossima pubblicazione, nel volume *Tra confini e frontiere. Territori, Stati, lingue, confessioni. Il caso del Grigioni italiano dal XII al XX secolo*, che dovrebbe inaugurare la collana «ricerche PGI».

⁴⁶ *Diario*, p. 210 (22.06.1802).

⁴⁷ AAM, Documento P 96 (la minuta non è datata, ma è stata sicuramente vergata in marzo/aprile del 1803).

Così non deve essere stato, poiché le elezioni di vicariato si tennero a Mesocco il 12 aprile 1803. Clemente Maria a Marca nota con un certo compiacimento:

Durante il vicariato, un piquetto francese dell'ordinanza esiste a Mesocco venne in piazza del Vicariato colle armi per tenere buon ordine e sbararono quando fu eletto il mio fratello così pure i altri battendo i tamburi. Chi avrebbe detto che i francesi, impegnati per il passato a distruggere la nostra costituzione, essi stessi presentemente sostenere la medema, e farci onore.⁴⁸

Ci sembra che la morale della storia, ammesso che debba essercene una, sia proprio questa: che dopo tanti scambussolamenti annunciati, tutto sembrava tornare come prima.

⁴⁸ *Diario*, p. 228 (12.04.1803).